

BIBLIOTECA DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI GLOTTOLOGIA - 41

MUTAMENTO LINGUISTICO E BIODIVERSITÀ

Atti del XLI Convegno
della Società Italiana di Glottologia

*Testi raccolti a cura di
Lidia Costamagna, Elisa Di Domenico, Alejandro Marcaccio,
Stefania Scaglione, Barbara Turchetta*

Perugia, 1-3 dicembre 2016



Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università per Stranieri di Perugia e del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

PROPRIETÀ RISERVATA
©
COPYRIGHT MMXVIII
EDITRICE 'IL CALAMO' SNC
www.ilcalamo.it
info@ilcalamo.it
ISBN: 9788898640317

INDICE

Premessa	7
--------------------	---

RELAZIONI

MAURIZIO GNERRE, <i>Il dialogo delle rappresentazioni mutanti: segni del socio-ambiente e enunciazioni umane, cantate e parlate</i>	9
---	---

SILVIA DAL NEGRO, <i>Lingue minori e deissi sociale</i>	45
---	----

PIERA MOLINELLI, <i>Fattori identitari, modelli e attori dell'Italia centro-settentrionale tra II e IV secolo</i>	67
---	----

MARCO PATRIARCA, ELS HEINSALU, JEAN LÉO LÉONARD, <i>Applicazioni alla linguistica dei metodi e modelli della teoria dei sistemi complessi</i>	103
---	-----

LUIGI RIZZI, <i>Questioni di invarianza e variazione nella cartografia delle strutture sintattiche</i>	145
--	-----

MAURO TOSCO, <i>Con un occhio all'altopiano: spazio e movimento in gawwada (Etiopia)</i>	171
--	-----

ANDREA SCALA, <i>Fonologia turcica su lessico armeno: l'importazione di regole fonologiche come esito del contatto</i>	189
--	-----

SEZIONE GIOVANI RICERCATORI

SERENA BARCHI, <i>Varianti grafo-fonologiche della preposizione ad nelle epistole documentarie</i>	209
--	-----

IOLI BARONCINI, <i>La riorganizzazione del lessico. Due lingue a confronto: strategie di ripresa in bilingui italiano-greco</i>	215
ANGELA BIANCHI, <i>Mutamento linguistico, scrittura, biodiversità nella Romània linguistica</i>	221
FRANCESCA COTUGNO, <i>Voci di Britannia: microstorie di latinizzazione</i>	229
IRENE DE FELICE, <i>Strutture sillabiche nel lessico latino</i>	235
MARGHERITA DI SALVO, <i>L'italiano in un contesto di superdiversità: prospettive di ricerca in Ontario</i>	243
VITTORIO GANFI, <i>Percorsi di sviluppo dei sistemi di allineamento semantico: un'indagine diacronica</i>	251
FRANCESCO GIURA, <i>Activity ed Experience nei verbi latini di percezione uditiva</i>	259
EMANUELE MIRANDA, <i>Nuove prospettive sul lessico greco antico dei colori</i>	265
EMILIO SERVIDIO, <i>Risposte a domande polari con un focus ristretto</i>	273
LUCIA TAMPONI, <i>I nominativi plurali in -e(i)s, -is della seconda declinazione nelle epigrafi latine di età arcaica: un caso di interferenza osca?</i>	281

SILVIA DAL NEGRO

LINGUE MINORI E DEISSI SOCIALE

1. INTRODUZIONE

Questo lavoro si propone di avviare una riflessione sul ruolo che fattori contestuali, primo fra tutti la demografia, possono avere sullo sviluppo di strutture e di categorie linguistiche, in particolare di quelle più sensibili al contesto comunicativo, quale è il caso della deissi¹. L'ipotesi dalla quale muove la ricerca qui presentata è che in lingue con un numero ridotto di parlanti la concettualizzazione dello spazio, sociale oltre che fisico, possa funzionare in modo diverso rispetto a quanto avvenga in lingue condivise da ampie comunità linguistiche².

Questa ricerca tocca, seppure tangenzialmente, il tema della salvaguardia della diversità linguistica e sociolinguistica, intendendo con ciò sensibilizzare l'attenzione verso lingue a trasmissione solo orale ed estremamente limitate in termini di comunità linguistica di riferimento e dunque di potenziali contesti d'uso. Nel mondo contemporaneo, e a maggior ragione in Europa, lingue di questo genere coesistono, anche all'interno delle stesse comunità linguistiche, con lingue di maggiore diffusione, variamente standardizzate e istituzionalizzate: i membri di tali comunità si trovano così a disporre non solo di lingue diverse, una maggioritaria e una o più minoritarie, ma anche di modalità comunicative radicalmente diverse, ed è questo aspetto che mi sembra particolarmente proficuo all'interno del dibattito attuale sulla diversità linguistica. Dal punto di vista conoscitivo (e in fondo anche della salvaguardia stessa), risulta invece secondario l'obiettivo di rafforzare o di espandere

¹ L'idea dalla quale questo contributo ha preso avvio è scaturita da una serie di proficue discussioni con Emilia Calaresu in occasione di un workshop sulla lingua parlata a Pittulongu in Sardegna nel settembre del 2016. A lei e agli intervenuti durante il XLI Congresso della SIG presso l'Università per Stranieri di Perugia va la mia gratitudine.

² Per un'introduzione cfr., fra gli altri, Nettle / Romaine (2001), Harrison (2007), ma soprattutto Trudgill (2011). In tutta questa discussione vanno tenuti distinti due filoni di ricerca piuttosto diversi: da una parte i lavori, spesso di ispirazione antropologica, volti ad indagare quanto il contesto culturale possa influire sulla lingua in termini di categorizzazioni lessicali o semantiche, dall'altra gli studi (ripresi ad esempio da Trudgill 2011) che indagano la correlazione fra fattori extralinguistici e categorie linguistiche. In questo ambito non mancano gli approcci correlativi e quantitativo-probabilistici: si veda a questo proposito il numero monografico di *Linguistic Typology* 15/2 (2011) dedicato al dibattito sulla correlazione fra inventari fonologici e fattori demografici e Nettle (2012) per una rassegna di alcuni contributi recenti in questo ambito. Un classico sul tema è naturalmente Nichols (1992).

i domini d'uso di lingue minoritarie, o di accrescerne lo status, ad esempio istituzionalizzando i processi di apprendimento o elaborandone varietà scritte o standard. Tutte attività volte forse a scongiurarne l'estinzione, ma che rischiano al tempo stesso di snaturarne la specificità, e dunque il valore in termini di diversità linguistica e sociolinguistica.

2. LINGUE MINORI

Partendo dall'ipotesi della rilevanza della demografia sulle strutture linguistiche diventa necessario disporre di una definizione operativa di lingua di piccole dimensioni e, a questo proposito, ritengo che possa essere utile riprendere e ridefinire la categoria usata da Stolz (2001) di *minor language*, lingua minore. Si tratta di una categoria definita innanzitutto in termini demografici assoluti e non relativi: una lingua è dunque minore in virtù del ridotto numero di parlanti (e di potenziali interlocutori, un aspetto particolarmente importante da tenere in considerazione, come si vedrà in seguito), e non in quanto minoritaria rispetto ad una lingua maggioritaria compresente entro una determinata entità territoriale³.

Il valore soglia adottato da Stolz (2001) è di un milione di parlanti, valore calcolato a partire dal numero medio di parlanti per lingua sulla base dei dati resi noti periodicamente da SIL International nella pubblicazione *Ethnologue: Languages of the World*. Si tratta di un valore che, a mio parere, è troppo alto e che non tiene conto della distribuzione fortemente diseguale delle lingue del mondo proprio sulla base del fattore demografico (cfr. ad esempio Harrison 2007: 13-14). Preferibile alla media risulterebbe invece il valore mediano che, sulla base dei dati più aggiornati di *Ethnologue*⁴, si attesterebbe sui 7000 parlanti per lingua, un dato che rende meglio conto della distribuzione demografica delle lingue del mondo. Scendendo ulteriormente, si osserva

³ Diversamente, dunque, dai lavori riconducibili allo studio di scale di vitalità (o più spesso scale di *endangerment*) delle lingue (cfr. UNESCO Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages 2003) per i quali conta soprattutto la percentuale di parlanti di una lingua minoritaria rispetto al totale degli appartenenti alla comunità etnica o ai residenti di un comune/provincia/stato. Una lingua minore resta infatti tale, dato un numero limitato di parlanti, anche se rappresentasse il 100% dei membri di una comunità.

⁴ Il numero di lingue attualmente parlate si assesterebbe su 7099, distribuite su una popolazione mondiale di 6.643.037.515 individui, secondo quanto riportato nella 20ª edizione di *Ethnologue* (Simons / Fennig 2017). I dati citati sono comunque da prendere con tutte le cautele del caso per le note difficoltà nel censire le lingue, discriminando fra lingue, dialetti e varietà di lingua; *Ethnologue* resta tuttavia l'unica fonte che fornisca dati statistici aggiornati sulle lingue del mondo, e dunque l'unico punto di riferimento concretamente utilizzabile.

che sono quasi 2.000 le lingue che hanno meno di 1.000 parlanti, e sono queste le dimensioni che sarebbe interessante prendere in considerazione per lo studio di fenomeni linguistici come quello presentato in queste pagine.

Se la demografia assoluta è il parametro in base al quale vengono individuate le lingue minori, altri fattori possono contribuire a dare un contenuto sociolinguisticamente rilevante a tale categoria. Ad esempio, secondo Stolz (2001) la definizione di lingua minore non deve necessariamente coincidere con quella di lingua a rischio di estinzione, sebbene oggi una piccola lingua sia spesso anche una lingua a rischio di estinzione (e lo è a maggior ragione se si considerano lingue con meno di mille parlanti). È tuttavia cosa nota che per un lungo lasso di tempo, e in diverse aree del pianeta lo è stato fino in epoca recente, la condizione normale di una lingua sia stata quella di essere demograficamente circoscritta in quanto legata a gruppi umani di piccole dimensioni, spesso caratterizzati da nomadismo (Nettle 1999, Nettle / Romaine 2001)⁵. Inoltre, una lingua minore non deve necessariamente essere una lingua minoritaria (una nozione che pertiene piuttosto alla politica linguistica), ma anche in questo caso di fatto lo è, nel senso che si trova tendenzialmente sempre in un rapporto di subordinazione sociolinguistica rispetto a una lingua maggioritaria, ad esempio nazionale e/o ufficiale. Da ciò deriva come logica conseguenza il fatto che una lingua minore sia anche una lingua di contatto, soggetta alle pressioni delle lingue che la circondano, caratterizzata in particolare da contatto asimmetrico e monodirezionale⁶. Inoltre, quanto più una lingua è piccola tanto meno è probabile che questa acquisisca parlanti adulti non nativi; le lingue minori sono dunque lingue parlate (quasi) esclusivamente da parlanti nativi, semmai soggetti ad acquisizione imperfetta o ad attrito (cosiddetti semiparlanti, cfr. Dorian 1977), molto raramente da parlanti di seconda lingua che possano in qualche modo incidere sul tipo di sviluppo della lingua stessa, in termini ad esempio di semplificazione. Si tratta di un aspetto tutt'altro che secondario e che è stato più volte preso in considerazione per valutare il peso di fattori esterni (*in primis* del contatto linguistico) sull'evoluzione delle lingue in relazione al parametro della complessità dei sistemi grammaticali⁷.

⁵ Si veda anche Thomason (2015: 4-5): "But languages of small communities are not necessarily endangered; some language communities with just a few hundred speakers have held steady at that size for centuries or even millennia".

⁶ Come osserva Trudgill (2011), quello del contatto è un fattore che sembra produrre effetti contraddittori nelle lingue interessate, talvolta rendendo i sistemi più complessi, talaltra più semplici. In realtà, come è ben noto in linguistica storica, il contatto produce effetti molto diversi a seconda della direzione, cioè a seconda che si tratti di contatto da sostrato o di contatto da superstrato o adstrato.

⁷ Su questo punto cfr. almeno McWhorter (2007) e, per un'applicazione di questo parametro all'ambito dei dialetti walser, si veda Angster (2012).

Lingue dalla demografia molto ridotta non superano, nell'uso concreto, i confini della comunità (etno)linguistica di riferimento, spesso intesa come reticolo sociale a maglie strette, più che come entità territoriale o amministrativa. In tali comunità la stratificazione sociale che caratterizza società più complesse assume una rilevanza marginale, o viene reinterpretata secondo categorie di natura diversa, ad esempio in relazione all'opposizione dicotomica fra *in-group* e *out-group*, per la quale l'uso stesso della lingua rappresenta a sua volta un fattore fortemente caratterizzante (Dorian 2010, 2014).

Infine, le lingue minori sono lingue principalmente (se non esclusivamente) parlate, portatrici di una cultura primariamente orale (Cardona 1983) che ha le sue basi espressive nell'interazione dialogica⁸. Ed è esclusivamente nel contesto dell'interazione orale ristretta a un numero limitato di interlocutori, non di rado in contesti ripetitivi e almeno in parte formulaici⁹, che queste lingue vengono trasmesse e prevalentemente usate.

Tenendo dunque presente questo insieme di tratti caratteristici di una lingua minore, verrà preso qui in considerazione un aspetto del sistema linguistico che, in modo più evidente di altri, trova fondamento in una concezione della lingua colta nel suo uso interazionale e sociale, in larga parte plasmata dalla natura stessa della comunità parlante: la deissi, e più nello specifico la deissi personale e sociale. La pertinenza della categoria della deissi per l'ambito di ricerca che si intende esplorare sta nell'intrecciarsi di aspetti relativi sia al contesto comunicativo nel quale si situa l'interazione, sia al contesto sociale più ampio entro il quale si colloca la comunità linguistica. A questo proposito risultano perciò illuminanti sia le note introduttive di Jungbluth / Da Milano (2015: 4) – “our shared pivot and focal point in research on deixis starts from language use in dialogue, where the speaker and her or his hearer/s meet”, sia la nozione di “sociocentricità” applicata al riferimento deittico, per la quale rimando a Hanks (1990: 7):

[...] interaction puts in play the reciprocity of perspectives, the production of mutual knowledge, conflict and asymmetry. [...] In place of egocentricity, therefore, this book will return continually to the sociocentricity of deictic reference. Not only is the speaking 'ego' a social construction, but the act of deictic reference is in important ways grounded on the relation between interlocutors.

⁸ Sarebbe quantomeno azzardato, tuttavia, parlare in senso stretto di culture a oralità primaria (nel senso di Ong 1982) nel caso di lingue a tradizione orale nel contesto europeo, come per il caso che verrà trattato in queste pagine. Infatti i parlanti di lingue solo orali sono comunque alfabetizzati in almeno un'altra lingua e spesso non mancano tentativi più o meno riusciti di grafizzazione o di elaborazione scritta della lingua minore.

⁹ Si pensi ai saluti, ai motti di spirito, al pettegolezzo ritualizzato.

In questo lavoro la deissi sociale sarà messa in relazione a un'altra categoria molto spesso sensibile al contesto, quella del genere grammaticale. Infatti, e forse non sorprendentemente, i due ambiti del genere e della codifica linguistica dei ruoli sociali presentano ampie aree di sovrapposizione in diverse lingue del mondo, come osserva anche Trudgill (2011) riferendo dei rapporti fra "social culture" e grammatica¹⁰.

3. I DIALETTI WALSER COME ESEMPIO DI LINGUE MINORI

Un esempio quasi prototipico di lingua minore è costituito dai dialetti walser del Piemonte e della Valle d'Aosta, nei quali sono presenti tutti i parametri considerati sopra: demografia ridotta, contatto da adstrato o superstrato, mancanza di parlanti L2, rete sociale a maglie strette e stratificazione sociale poco significativa all'interno della comunità, oralità quasi esclusiva.

L'uso del plurale, riferendosi ai dialetti walser, è d'obbligo dal momento che non si può parlare di un'area walser di tipo continuo, per quanto limitata, ma piuttosto di un "arcipelago walser", composto oggi da meno di una decina di piccole isole, collocate grosso modo tra le pendici del Monte Rosa e l'alta Ossola. Si tratta di piccole comunità di montagna formatesi sul versante meridionale delle Alpi in seguito a migrazioni medievali di pastori, provenienti dal Vallese germanofono e parlanti varietà di alemannico alpino (cosiddetto *Höchstalemannisch*, secondo la tradizione dialettologica tedesca)¹¹. Gli individui parlanti e residenti in loco (o comunque nei pressi delle località riconosciute come parte della minoranza walser) vanno da un minimo di un centinaio nel caso della varietà walser di Alagna (in Valsesia), ad un massimo di 800 circa per l'insieme dei parlanti walser residenti nei due comuni di Gressoney St. Jean e Gressoney La Trinité (in Val d'Aosta). Si tratta di valori del tutto indicativi basati su stime ricavate a partire da due indagini sociolinguistiche svolte nei primi anni Duemila (Iannàccaro / Dell'Aquila 2003 e Dal Negro *et al.* 2004), che si appoggiano sulle autovalutazioni degli intervistati rispetto alle proprie competenze linguistiche e all'uso che fanno delle lingue (fra cui il dialetto walser) nella vita quotidiana. Le due comunità walser alle quali questo lavoro farà riferimento sono quella di Formazza (in Ossola), circa 300

¹⁰ Cfr. i diversi casi descritti da Corbett (1991, ad esempio 24-26, 99-101) e soprattutto Nübling *et al.* (2013). Per un fenomeno dell'italiano, almeno in parte assimilabile a questi, si veda inoltre Cuzzolin (2002).

¹¹ Per un'introduzione di ampio respiro al tema dei walser, in Italia e altrove, e del ruolo della lingua come fattore discriminante e unificatore, è ancora fondamentale Zinsli (1968), mentre in ambito italiano cfr. Rizzi (2003), di taglio soprattutto storico e culturale. Per una sintesi recente sulla minoranza walser in Italia si veda Dal Negro (2011).

individui in grado di parlare o almeno di capire il dialetto alemannico locale, e quella di Rimella (in Valsesia), circa 120 parlanti¹².

In tutti i casi citati, le comunità linguistiche walser non coincidono con le comunità dei residenti in queste località alpine, le quali, soprattutto nel corso dell'ultimo secolo, hanno conosciuto profonde trasformazioni etno-demografiche e dunque anche sociolinguistiche. Tuttavia, sebbene tali trasformazioni abbiano portato ad una drastica riduzione nel numero di parlanti di queste (come di altre) *enclaves* minoritarie, va comunque ricordato che le dimensioni ridotte delle comunità linguistiche sono solo in parte il risultato dei più recenti processi di *language shift*. L'ecologia di una comunità alpina comporta(va) il mantenimento di un delicato equilibrio demografico in relazione alle risorse disponibili. La morfologia del territorio, l'altitudine e altri fattori climatici hanno perciò mantenuto costante la popolazione di queste comunità nel corso dei secoli, impedendone lo sviluppo che ha caratterizzato i fondovalle e la pianura (cfr. Viazzo 2001). In questo senso, dunque, i dialetti walser con le loro minuscole comunità linguistiche costituiscono un buon esempio di lingua minore, per certi versi assimilabile a lingue parlate da piccole comunità "indigene" in diverse parti del mondo.

4. DEISSI SOCIALE E GENERE NEI DIALETTI WALSER

Per affrontare il tema della deissi sociale e degli effetti di questa sul genere grammaticale è opportuno considerare innanzitutto il sistema degli allocutivi così come è attestato nei dialetti walser, e in particolare nei due dialetti di Formazza e Rimella. Le due parlate sono state scelte specificamente per il presente studio in quanto di queste è disponibile un'ampia documentazione di parlato dialogico fra nativi dalla quale attingere per ricavare distribuzione di occorrenze ed esempi significativi¹³.

¹² Ai quali si aggiungono - ma il loro numero è difficile da stimare e purtroppo non esistono ricerche in merito - i parlanti walser residenti altrove che mantengono però forti legami con la comunità di origine e che utilizzano la lingua minore interagendo con i parenti per telefono o durante i soggiorni in paese.

¹³ Il *corpus* di dati più consistente al quale si è fatto riferimento per il presente lavoro comprende quasi 60 ore di parlato spontaneo e semi-spontaneo raccolto da parlanti locali durante interazioni-interviste con familiari e vicini di casa nelle località di Formazza e Rimella attorno all'anno 2000. Il materiale, quasi interamente trascritto dai raccoglitori stessi nell'ambito di un progetto finanziato dalla Regione Piemonte, è consultabile in Dal Negro *et al.* (2006). Per la varietà walser di Formazza si dispone anche del materiale registrato e trascritto da chi scrive, poi confluito in Dal Negro (2004), che comprende anche interazioni con parlanti di competenza variabile nella lingua di minoranza. A tutto ciò si aggiungano i numerosi appunti tratti da inchieste più mirate e dall'osservazione partecipante.

In questi due dialetti (ma di fatto anche nelle altre parlate walser) il sistema degli allocutivi si basa, per la seconda persona singolare, sull'opposizione *tu-Voi*, il tipo più frequente fra le lingue d'Europa (cfr. Helmbrecht 2006, il quale parla del 70% su un campione di 46 lingue considerate), ben rappresentato anche in area italo-romanza e coerente con gli stadi più antichi della lingua tedesca, tutt'ora attestato in molti dialetti tedeschi, fra cui appunto l'alemannico (Nübling *et al.* 2006: 160). Sussisterebbe dunque una sorta di parallelismo fra le aree dialettali in contatto (italoromanzo e alemannico), rafforzato dalla tendenza tipologica più generale. Tale tendenza confligge invece con il sistema degli allocutivi presente nelle due lingue standard di riferimento (italiano e tedesco) che ricorrono alla terza persona singolare e plurale per la forma di cortesia (per l'italiano cfr. Renzi 2001, per i dialetti cfr. il recente Ledgeway 2015, il quale riprende molta bibliografia precedente).

Più interessante dell'analogia formale con l'italo-romanzo è però l'analogia sul piano dei valori pertinenti per la scelta dell'allocutivo. Infatti, seguendo Molinelli (2002, 2015), la scelta dell'allocutivo corrispondente a *Voi* non si collocherebbe tanto sul piano della distanza affettiva, che dipenderebbe da una mancanza di conoscenza reciproca, ma sul piano della distanza sociale verso il quale convergono i tratti di potere (che presuppone asimmetria, dovuta fra l'altro al ruolo, all'età, ecc.) e rispetto, che non escludono intimità fra gli interlocutori, anzi la presuppongono¹⁴. All'interno di comunità linguistiche di piccole dimensioni, come le due considerate qui, il contesto concreto di marcare la distanza all'interno di una conversazione non ha infatti ragione d'essere se non nel caso di interazioni con persone esterne alla comunità, per le quali subentra però necessariamente il passaggio ad altra lingua (l'italiano) con l'uso del *Lei*, come si può osservare nell'esempio di discorso riportato in (1) tratto dai dati di Formazza.

- (1) bèn=i ferbi da, hed=är kset: “venga a vedere signora cosa c'è qui”
 sono=io passato li ha=lui3 detto “...”
 ‘Passavo di lì, mi ha detto...’

[For]¹⁵

¹⁴ Significativo l'esempio riportato in Molinelli (2002: 295) in cui un parlante anziano dialettalefono (di area settentrionale) alla domanda “Userebbe il *Voi* parlando con il sindaco?”, risponde *No, sicür; so gnã ci l'è* ‘Sicuramente no, non so neanche chi è’.

¹⁵ I frammenti di dialogo nei due dialetti walser sono riportati usando la grafia unificata elaborata di recente per e dalle comunità walser italiane (Antonietti 2010). Parole o segmenti in italiano o in altre varietà italo-romanze di contatto sono in corsivo, sia nel testo dell'esempio sia nella glossa. Per ogni esempio è indicato se sia tratto dal corpus formazzino [For] o rimellese [Rim].

Le forme di seconda persona plurale sono ben documentate nei dati di Rimella: in quasi tutte le interviste condotte da un 35enne del paese con anziani, l'intervistatore usa il *Voi* (2), mentre con i pochi coetanei intervistati la scelta cade sul *tu* (3). Più raro nei dati formazzini (in parte anche per la natura dei dati stessi, che presentano un numero minore di situazioni asimmetriche), la seconda persona plurale è però attestata anche nella comunicazione figli-genitori (anziani), come in (4)¹⁶.

(2) und *dopu* bid=er namma chomut hemmu
 e *dopo* siete=voi non.più tornato a.casa
 'E poi non siete più tornata a casa?' [Rim]

(3) wa béscht gwörtut, du?
 dove sei nato tu [Rim]

(4) *ma* ir machut de werchi in holz?
ma voi fate poi lavori in legno
 'Ma fate lavoretti in legno, no?' [For]

Per quanto riguarda il genere, l'altra categoria linguistica pertinente per questo lavoro, nei dialetti walser il sistema è tripartito, non diversamente dal tedesco, con la differenza che in questi dialetti (in parziale parallelismo con l'italiano, oltre che con stadi precedenti del tedesco) l'accordo si estende anche agli aggettivi in funzione predicativa (il tipo: *il latte e il caffè sono caldi*) e co-predicativa (il tipo: *bevo il latte e il caffè caldi*), come in (5-6), e ai participi passati nel caso del passivo risultativo (il tipo: *è fatta di legno*), come in (7). Infine, diversamente dall'italiano e dal tedesco, anche i numerali, fino al 19 ma solo in funzione predicativa e pronominale, sono *target* di flessione di genere, come si può vedere in (8). Tutto ciò fa del genere una categoria pervasiva nel sistema, con esponenti morfologici ad alta frequenza, il che ne favorisce l'acquisizione (assicurandone dunque il mantenimento) nonostante la complessità. Inoltre, la disponibilità di un sistema di marche così ricco e articolato lo rende potenzialmente riutilizzabile per veicolare ulteriori significati e valori.

¹⁶ Un'informatrice anziana di Formazza (classe 1924), confermando questo uso per la generazione dei suoi genitori, fa notare come, nella generazione precedente l'asimmetria sussistesse anche fra coniugi, nel senso che il marito usava la forma *dü* con la moglie ma riceveva da questa la forma di rispetto *ir*. Si tratta di un'asimmetria dipendente dal genere (chiaramente di origine culturale) e che, come si vedrà, è alla fonte di ulteriori sviluppi nel sistema dei pronomi personali.

- (5) schi éscht foll-i ksé féscha, t ris
 lei è pieno-F.SG stato pesci DET.F.SG Toce
 ‘Era pieno di pesci, il Toce’ [For]
- (6) éch hä=schu kchöift tot-u
 io ho=3PL.ACC comprato morto-F.PL
 ‘Le ho comprate morte [> le rane]’ [For]
- (7) är éscht kmachut-ä ksé mét dä *ingranadsch-änu*
 lui è fatto-M.SG stato con DET.PL.DAT *ingranaggio-PL.DAT*
 ‘È stato fatto con gli ingranaggi’ [For]
- (8) schi hen zen schtun pzalz aber hän=i misä drizän-u
 loro hanno dieci ore pagato ma ho=io dovere 13-F.PL
 firzän-u machu
 14-F.PL fare
 ‘Pagavano dieci ore ma io ne dovevo fare tredici, quattordici’ [For]

Come in tedesco, nei dialetti walser esistono numerosi casi di conflitto fra genere grammaticale e genere naturale che coinvolgono in particolare nomi neutri riferiti a esseri umani di sesso femminile, come per i tipi corrispondenti a *Mädchen* ‘ragazza’ o *Weib* ‘donna’ (cfr. *ess.* 9-10).

- (9) isch gschit gros, isch gschit es wib *già*
 è stato grande[N.SG] è stato un.N donna *già*
 ‘Era grande, era già una donna’ [Rim]
- (10) eh *ma* z metjë färschtet allz eh!
 eh *ma* DET.N.SG bambina capisce tutto eh
 ‘Eh *ma* la bambina capisce tutto, eh!’ [For]

Inoltre, nei dialetti walser i nomi propri, molti dei quali formalmente diminutivi (o forme abbreviate e ipocoristiche del nome terminanti in *-i/-é/-e* come i diminutivi, cfr. SDS III: 149-158), sono di genere neutro, sono cioè preceduti da articolo determinativo neutro, un fenomeno particolarmente accentuato nel caso dei nomi di donna, ma non limitato ad essi. Nel *corpus* si incontrano ad esempio *z Edwidsché* ‘l’Edvige’, *z Adriané* ‘l’Adriana’, *z Anné* ‘l’Annina’, *z Tuné* ‘il Tonino’ (per Formazza), oppure *z Trese* ‘la Teresina’, *z Esilde* ‘l’Esilde’, *s Tilde* ‘la Tilde’ (per Rimella). Anche nel caso di nomi pro-

pri ci troveremmo dunque di fronte a casi di conflitto fra genere grammaticale e genere naturale.

Il fenomeno non è sconosciuto ai dialetti tedeschi, seppure con divergenze significative a seconda dell'area linguistico-dialettale, ed è particolarmente avanzato nel caso del lussemburghese (cfr. Nübling *et al.* 2013: 159 per una prima classificazione dei tipi). Per quanto riguarda in particolare lo svizzero tedesco, Christen (1998) riscontra nei dialetti della Svizzera interna e vallesani almeno quattro sistemi in base alla combinazione di diversi fattori formali e sociolinguistici, ad esempio a seconda che il nome si riferisca a persone di sesso maschile o femminile, che sia formalmente un diminutivo o meno, che l'accordo riguardi l'articolo o il pronome anaforico, che il nome sia "moderno" (*Jessica*) o "tradizionale" (*Lisi*). In generale, comunque, la sensibilità odierna, caratterizzata da una maggiore attenzione all'abbattimento delle differenze di genere, sta progressivamente riducendo l'uso del neutro in relazione ai nomi di persona, in particolare di donna, neutralizzando così alcune categorizzazioni semantico-pragmatiche che si erano venute a creare¹⁷. Queste trasformazioni non si verificano invece nei dialetti walser attuali, per i quali manca un contatto con il tedesco standard o con varietà regionali o dialettali di più ampia diffusione, ma manca anche una consapevolezza meta-linguistica rispetto a categorie grammaticali del dialetto (e del tedesco), come ad esempio la tripartizione del genere, che non abbiano riscontro nella lingua in cui i parlanti sono (stati) alfabetizzati, cioè l'italiano¹⁸.

5. DEISSI SOCIALE E ACCORDO

Per quanto riguarda i dialetti walser, più che di semplice mantenimento del neutro nel contesto del riferimento personale dovremmo parlare piuttosto di rifunzionalizzazione o di risemantizzazione della categoria del genere in relazione alle dimensioni del rispetto e della vicinanza affettiva che coinvolgono parlante, interlocutore e ulteriori persone oggetto di conversazione, intrecciandosi dunque strettamente con la dimensione pragmatica della deissi sociale.

¹⁷ L'argomento ha attirato l'attenzione del pubblico non specialistico in tempi relativamente recenti in occasione dell'uscita del nuovo film tratto dal romanzo svizzero per bambini *Heidi*. Nel film diretto dal regista zurighese Alain Gsponer, per la prima volta la piccola protagonista non è più *s Heidi* (neutro) bensì *die Heidi* (femminile). Su questo sono intervenuti anche i principali quotidiani svizzeri, come ad esempio la *Neue Zürcher Zeitung*: Andreas Frey "Sagen Sexisten «s Heidi»?" (3.4.2016).

¹⁸ Non si può escludere, a mio parere, che anche nel caso del lussemburghese, certo una lingua minore, se non ai livelli del walser, la situazione di contatto asimmetrico con una lingua romanza (il francese) e la distanza (linguistica e sociolinguistica) dal tedesco abbiano favorito una completa ricategorizzazione dei nomi propri femminili dal punto di vista dell'assegnazione del genere.

Come si cercherà di illustrare sulla base di esempi tratti dal *corpus* di conversazioni preso in considerazione, in questi dialetti la deissi sociale estende il suo dominio di pertinenza su tutte e tre le persone grammaticali, raggiungendo così ciascuno degli stadi della scala implicazionale relativa alla codifica morfologica della cortesia, citata fra gli altri da Helmbrecht (2006: 423): 2a persona > 3a persona > 1a persona. Secondo tale scala, infatti, la codifica della cortesia sulla prima persona implica la codifica sulla terza persona e questa a sua volta implica la codifica sulla seconda persona che è, come noto, il caso più diffuso.

Per quanto riguarda il caso più ovvio, la seconda persona, alla forma *Voi* dell'allocutivo corrispondono le marche di accordo maschile e femminile, attribuite su base semantica (in relazione al sesso dell'interlocutore), mentre il *tu* correla con il neutro (cfr. esempi 11-12). In realtà, il fatto di potere disporre di più indicatori (sul piano morfologico il pronome allocutivo e l'accordo di genere, oltre alla scelta fra nome, soprannome, ipocoristico) crea una granularità più fine rispetto alla semplice polarizzazione *Voi/tu*. La variabilità che ne consegue può essere quindi sfruttata per la codifica di diversi significati di natura socio-pragmatica, fortemente dipendenti dal contesto. Si noti infatti come negli esempi (13-14) l'allocutivo *tu* sia compatibile sia con il neutro, sia con il genere naturale del riferimento deittico, in questo caso maschile.

- (11) bid=er kangut nuwa aineg-e alt bid=er gschit...?
 siete=voi andato solo solo-F.SG o siete=voi stato
 'Siete andata solo voi da sola o siete stata...?' [Rim: V+f.]
- (12) und wanj best gschit jung-s en d nider dörf öich?
 e quando sei stato giovane-N.SG in DET.F.SG Villa Bassa anche
 'E quando eri [> riferimento femminile] giovane anche a Villa Bassa?' [Rim: T+n.]
- (13) un wen bisch chlin-ä ksé, was häsch missä machu?
 e quando sei piccolo-M.SG stato cosa hai dovere fare
 'E quando eri piccolo cosa dovevi fare?' [For: T+m.]
- (14) dü béscht z jung-s, dü béscht jung-s
 tu sei troppo giovane-N.SG tu sei giovane-N.SG
 'Tu [> riferimento femminile] sei troppo giovane, sei giovane' [For: T+n.]

Speculare alla seconda persona, nell'interazione dialogica, è la prima. Nei dialetti walser l'uso delle marche di genere con la funzione di veicolare i diversi valori della cortesia si estende alla prima persona singolare attraverso quello che viene indicato, nella tradizione dialettologica, come "neutro di

modestia” (cfr. Bauen 1978). Il riferimento a sé tende ad essere espresso tramite l’accordo al neutro, il che implicitamente rimanda ad una diminuzione di sé nei confronti dell’interlocutore. Si tratta però di un’implicatura quasi del tutto convenzionalizzata, tant’è che la scelta del maschile o del femminile in questo contesto risulta molto marcata e dunque più difficile da elicitare nel parlato spontaneo¹⁹.

- (15) éch weis nit ol bén=é kheiratä-s ksé
 io so NEG o sono=io sposato-N.SG stato
 ‘Non so se ero (già) sposata’ [For]
- (16) i bé diplomért-s
 io sono diplomato-N.SG
 ‘Sono [> riferimento maschile] diplomato’ [For]
- (17) bin=ech gschit jung-s ich, d wiber d mettjéne
 sono=io stato giovane-N.SG io DET.PL donne DET.PL ragazze
 schi=wer magari tanzut
 siamo=noi magari ballato
 ‘Quando ero giovane io [> riferimento femminile], le donne
 le ragazze andavamo magari a ballare’ [Rim]
- (18) di hepsch taga, bin=ech gschit inplagu-s
 DET.PL bei giorni sono=io stato chiuso-N.SG
 ‘Nelle belle giornate stavo [> riferimento maschile] al chiuso’ [Rim]
- (19) müsig wan bin=i jung-ä ksé
 musica quando sono=io giovane-M.SG stato
 ‘La musica [di] quando ero [> riferimento maschile] giovane’ [For]

Più interessante per l’interazione fra aspetti di deissi personale e sociale e fenomeni di anafora e di accordo risulta invece la terza persona. Dal punto di vista strettamente morfosintattico, se l’antecedente è di genere maschile o femminile, ci aspettiamo che tutti i successivi riferimenti all’interno del

¹⁹ Il frammento in (19) costituisce la classica eccezione che conferma la regola. L’esempio è tratto infatti da una conversazione fra il parlante e chi scrive, all’epoca ancora estranea alla comunità e parlante una varietà di apprendimento della lingua locale: si tratta dunque di una situazione sociolinguistica del tutto anomala per questo tipo di comunità linguistica e per la quale le normali convenzioni d’uso potrebbero essere venute meno.

discorso si accordino di conseguenza. Se tuttavia l'antecedente è un nome ibrido, per il quale si viene a creare un conflitto fra il genere grammaticale dell'espressione linguistica (neutro) e il genere naturale del referente (maschile o femminile), più opzioni sono disponibili al parlante nella scelta del genere da marcare sul *target* dell'accordo.

Nei fatti, tuttavia, come la ricerca tipologica ha ampiamente dimostrato, la scelta non è del tutto libera, e dunque arbitraria, ma sembra seguire una tendenza orientata secondo una *agreement hierarchy*, cioè una gerarchia di tipo implicazionale: attributive > predicate > relative pronoun > personal pronoun (Corbett 1991: 226), alla quale si potrebbe aggiungere il riferimento esoforico, come caso estremo di accordo. La gerarchia predice che all'aumentare della distanza dall'antecedente, l'accordo su base semantica, cioè secondo il genere naturale, diventi progressivamente più probabile; viceversa, quanto più l'antecedente è vicino, tanto più forte si fa sentire l'attrazione formale del genere grammaticale.

Tornando ai dati dei dialetti walser si osserva un comportamento anomalo nel tipo di accordo con i nomi ibridi. Nell'esempio formazzino citato in (20), l'intera catena anaforica (lunga cinque turni di dialogo) presenta forme di accordo (su pronomi anaforici e aggettivi predicativi) con il neutro attivato nel discorso dall'antecedente *metjé* 'ragazza, figlia' (corrispondente a *Mädchen*), e nessun passaggio al femminile, come ci si aspetterebbe ad esempio in tedesco.

- (20) G: s metjé het kheiratä der benigno ←
 DET.N.SG figlia ha sposato DET.M.SG Benigno
 'La figlia ha sposato il Benigno'
- R: ah étz weis=i ... im wald
 ah ora so=io nel Valdo
 'Ah adesso lo so, a Valdo'
- G: im wald
 im wald
 'A Valdo'
- R: mhm aber äs ist kschtorbä ←
 mhm ma 3SG.N è morto
 'Mhm ma è morta'

G:	äs	ischt	kschtorbä		jung-s	←
	3SG.N	è	morto		giovane-N.SG	
	'È morta giovane'					
R:	äs	ischt	no	jung-s	ksé	←
	3SG.N	è	ancora	giovane-N.SG	stato	
	'Era ancora giovane'					[For]

Seppure a distanza, dunque, l'accordo grammaticale (che seleziona il neutro) prevale sull'accordo a senso, secondo il genere naturale (che selezionerebbe invece il femminile). Se i dati presentassero solo casi come questo, citato nell'esempio (20), nei quali cioè i *target* di accordo (articoli, proforme, marche flessive su aggettivi e participi) sono tutti coerenti con il genere del controllore, per quanto incoerente con il genere naturale, non avrebbe molto senso nemmeno parlare di nomi ibridi dal momento che per il parlante non ci sarebbe di fatto la possibilità di scegliere fra una forma e un'altra. Come già osservato in un lavoro di diversi anni fa (Dal Negro 1998), si potrebbe interpretare questo fenomeno come un caso di forza attrattiva del sistema grammaticale su aspetti semantici, in quanto parte di una tendenza più generale da correlare al contesto di *language shift* e di isolamento del walser, che porterebbe a favorire lo sviluppo di tratti rari e per certi versi "patologici" nel sistema (e su questo cfr. già le considerazioni di Giacalone Ramat 1984).

Nei dati osservati e commentati allora, raccolti in contesti più formali, e soprattutto elicitati da un'estranea alla comunità, non era stato però possibile cogliere un aspetto che appare oggi molto più chiaro, anche in virtù della disponibilità di dati che si potrebbero definire ecologici, contestualizzati in interazioni verbali semispontanee fra parlanti nativi che condividono la stessa rete di relazioni familiari e intracomunitarie. Il passaggio al neutro, o il mantenimento dello stesso nel caso dei nomi ibridi del tipo *Mädchen* nell'accordo a distanza non viola la gerarchia di Corbett (1991), ma aggiunge piuttosto una dimensione rilevante nella scelta delle forme di accordo, che si sovrappone ai criteri morfologico (genere grammaticale) e semantico (genere naturale). Si tratta della dimensione pragmatica e in particolare del grado di distanza affettiva e sociale, condivisa fra gli interlocutori, nei confronti della persona di cui si parla. In questo senso si può dunque parlare di estensione della categoria di deissi sociale alla terza persona, oltre alla seconda e alla prima.

Una conferma della bontà di questa interpretazione deriva da casi come quelli riportati sotto (21)-(24): qui la gerarchia di accordo di Corbett sembra quasi funzionare al rovescio dal momento che i modificatori anteposti al nome (in questi casi l'articolo determinativo anteposto al nome proprio, oltre

al possessivo in 24) si accordano al maschile o al femminile, mentre per l'accordo a distanza (pronomi anaforici e aggettivi predicativi) subentra il neutro, evidentemente non motivato sul piano semantico (trattandosi di riferimento a umani di genere naturale chiaramente identificabile), né su quello grammaticale, ma piuttosto sul piano della deissi sociale, cioè del tipo di relazione che il parlante (e forse anche l'interlocutore) ha o ha avuto con la persona di cui si parla.

- (21) t Candida het kset, äs chomä chu z kafe get
 DET.F.SG Candida ha detto 3SG.N venga venire DET.N.SG caffè prendere
 'La Candida ha detto che viene a prendere il caffè' [For]

- (22) R: z möti jét=mär fëri t Gina
 DET.N.SG mamma dice=1SG.DAT sempre DET.F.SG Gina
 sigi äs luschtig-s ksé, nit éch
 sia un.N allegro-N.SG stato non io
 'La mamma mi dice sempre che la Gina era allegra, non io'

- A: ja, äs éscht öi jung-s ksé
 sì 3SG.N è anche giovane-N.SG stato
 'Sì, era anche giovane' [For]

- (23) oich der Giovan buonanima, zwai boccia, es isch gschit
 anche DET.M.SG Giovanni buonanima due bambini 3SG.N è stato
 del trentatre l=era
 del trentatrè 3SG.M=era
 'Anche il Giovanni buonanima, (eravamo) due bambini, lui era del trentatrè, era' [Rim]

- (24) hant kit e vard der Aldo min brjöder
 hanno preso INDF.M.SG volta DET.M.SG Aldo mio.M.SG fratello
 und sus=tragut uf schöta, üf en d vurku.
 e 3SG.N=portato su così su in DET.F.SG forcella
 Nesch hant=sus vriget wast wol
 poi hanno=3SG.N chiesto sai ben
 ma es het alzit gschait che s wesse njanka fri.
 ma 3SG.N ha sempre detto che 3SG.N sappia neanche poco
 '[I fascisti] una volta hanno preso l'Aldo, mio fratello, e l'hanno portato su alla Forcella, poi l'hanno interrogato, sai, ma lui ha sempre detto che non sapeva niente' [Rim]

In questi casi, nei quali il discorso concerne persone che appartengono o sono appartenute alla comunità, note agli interlocutori (con annullamento dunque della distanza affettiva) e, almeno nei casi citati, persone appartenenti alla stessa generazione del parlante o a una generazione più giovane (per le quali si azzerava o si riduce anche il fattore della distanza sociale), il neutro viene a segnalare il rapporto di vicinanza affettiva e sociale nei confronti della persona identificata dal nome proprio o dall'appellativo (in questi casi prevalentemente nomi di parentela) che funge da antecedente testuale nel discorso.

Viceversa, quando il discorso verte su persone più anziane, o comunque più anziane del parlante nell'universo del discorso, ad esempio raccontando episodi risalenti all'epoca in cui il parlante era molto più giovane, la scelta cade preferibilmente su forme di accordo maschile o femminile, le quali corrispondono, come si è già visto nel § 4, alla scelta dell'allocutivo di rispetto *ir* 'Voi' nell'ambito della deissi sociale. Si considerino a questo proposito gli esempi (25) e (26) nei quali tutte le proforme sono al femminile, riferite alla nonna della parlante in (25) e ad una donna adulta o forse anziana, negoziante del paese ai tempi in cui il parlante era bambino e di cui si racconta nell'episodio citato in (26).

- (25) schi het fëri klét t ana, fëri klét
 3SG.F ha sempre soffërto DET.F.SG nonna sempre soffërto
 fägä éru di zwei böbjé hen=ru kfält
 perché 3SG.F.DAT DET.PL due figli hanno=3SG.F.DAT mancato
 'Ha sempre sofferto la nonna perché a lei i due figli le sono mancati' [For]

- (26) un ech he schiat der Rosa *bunanima*:
 e io ho detto DET.F.SG.DAT Rosa *buonanima*
 was hoschtut en kilu bröt? Un schei het=sch=mer schad:
 cosa costa un chilo pane e 3SG.F ha=3SG.F=1SG.DAT detto
 hoschtut *novantott* *liri*, na?
 costa *novantotto* *lire*, no?
 'E io dicevo alla Rosa buonanima: Quanto costa un chilo di pane? E lei mi diceva: Costa novantotto lire, no?' [Rim]

Non presentando casi di violazione dell'accordo (i due antecedenti, *ana* 'nonna' e *Rosa* sono anche formalmente di genere femminile), esempi come questi potrebbero passare inosservati: il fatto, però, che in contesti analoghi con antecedente di genere femminile (o maschile) si verifichi il passaggio al neutro (come in 20-24) implica che per i parlanti sussiste una possibilità di scelta e dunque la possibilità di veicolare un qualche tipo di significato. E

paradossalmente, se rapportati al *corpus* nel suo insieme, esempi come (25)-(26), del tutto regolari sul piano dell'accordo morfosintattico e attesi sul piano semantico, costituiscono esempi di scelta marcata da parte del parlante.

I pronomi personali, insieme agli altri esponenti morfologici in grado di segnalare il genere, acquisiscono così in questi dialetti delle funzioni aggiuntive oltre a quella della coesione testuale o del riferimento deittico. La scelta del neutro in contrapposizione al maschile o al femminile nel caso del riferimento a umani rimanda infatti all'universo condiviso dei rapporti sociali fra i membri della comunità e in particolare con il passaggio al neutro ciò che viene espresso è la vicinanza affettiva o empatica del parlante nei confronti della terza persona. Illuminanti in questo senso le parole di M. E. Conte (1999²: 81) a proposito della cosiddetta anafora empatica che, non a caso, anche in altre lingue "sfrutta" l'alternanza di genere per veicolare valori empatici (positivi o negativi):

I pronomi anaforici sono indubbiamente *Kontinuitätssignale*, ma sono anche qualcosa di più: essi fanno acquisire all'interprete conoscenze specifiche, conoscenze che concernono non i referenti in quanto tali, ma i sentimenti, gli atteggiamenti affettivi ed assiologici del parlante nei confronti d'un referente.

6. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Quello descritto in queste pagine sulla base di dati di parlato raccolti ormai quasi vent'anni fa nelle comunità walser piemontesi di Formazza e di Rimella è un sistema piuttosto complesso che tiene assieme categorie molto diverse che vanno dalla morfologia, all'accordo intra- e interfrasale, alla categorizzazione del contesto interazionale e sociale e che ha visto la (parziale) rifunzionalizzazione del genere nell'ambito del riferimento personale. Tuttavia, le condizioni esterne d'uso di questi dialetti stanno levando sostanza a questo sistema che presenta infatti un alto grado di variabilità interpersonale, probabile sintomo di mutamento in atto, o comunque di inizio di cedimento dell'impianto generale.

Almeno due sono i fattori esterni che hanno contribuito (o stanno contribuendo) a mettere in crisi questo sistema. Da una parte, il modello della lingua e della cultura dominante, per il quale la dimensione della distanza affettiva prevale su quella del rispetto (distanza sociale) e nel quale gli sviluppi più recenti hanno visto un'ulteriore erosione dello spazio della forma di cortesia, ha messo fortemente in crisi un modello tradizionale nel quale, invece, vicinanza e rispetto non sono incompatibili nel disegnare la geografia

sociale dei rapporti intra-comunitari. Dall'altra parte, a causa della rapida erosione di queste comunità linguistiche in termini strettamente numerici e, di conseguenza, dell'alto grado di familiarità reciproca di cui godono i pochi membri rimasti, la complessità di questo stesso sistema ha progressivamente perso senso aprendo la via alla graduale avanzata delle forme "familiari" del neutro. In questo senso il fattore demografico, definendo l'entità della comunità linguistica in termini di numeri assoluti di parlanti, svolge un ruolo determinante nel mantenimento o nella trasformazione di una categoria come quella della deissi sociale.

Procedendo a ritroso lungo le due gerarchie considerate sopra, e cioè quella della deissi sociale (2a persona > 3a persona > 1a persona, cfr. Helmbrecht 2006) e quella dell'accordo (attributivo > predicativo > pronome relativo > pronome personale, cfr. Corbett 1991) il neutro si sta di fatto imponendo, attraverso la convenzionalizzazione di un'inferenza, come forma generalizzata per il riferimento personale. La generalizzazione è giunta al punto che, come si è osservato sopra commentando gli esempi (25) e (26), la scelta di esponenti morfologici differenziati per genere risulta di fatto marcata. Ciò vale, nel caso formazzino, più per i referenti di sesso femminile che per quelli di sesso maschile, seguendo in questo una tendenza diffusa in molte parlate tedesche e che coinvolge *in primis* i nomi propri di persona e i nomi di parentela, una tendenza alla base della quale stanno senza dubbio anche fattori storico-sociologici relativi al ruolo della donna nella società tradizionale (cfr. Christen 1998 e Nübling *et al.* 2013). Nel walser rimellese sembra avvenire piuttosto il contrario (cfr. anche già Bauen 1978), anche in questo caso con un riscontro in alcune parlate vallesane tradizionali su cui riferisce Christen (1998). Nel rimellese, tuttavia, l'espansione del neutro nei contesti sia maschili che femminili mi sembra in generale più avanzata che nel formazzino.

Questi cedimenti nel sistema, con la progressiva avanzata del neutro, non significano tuttavia il venir meno della categoria del genere, dato che per il riferimento a entità non umane (animate e non) la tripartizione dei nomi in maschili, femminili e neutri si mantiene ben salda in entrambi i dialetti (come si è visto anche negli esempi 5-8), ed è riflessa su tutti i *target* di accordo, inclusi i pronomi anaforici. Quella che all'apparenza potrebbe perciò apparire come una semplificazione (e dunque un venir meno) del sistema a tre generi a causa dell'espansione del neutro, si configura in realtà come un mutamento volto a creare una cesura (motivata semanticamente) all'interno della classe dei nomi, separando i nomi con riferimento a umani da quelli con riferimento a non umani. Mentre per i secondi si mantiene il sistema tripartito ereditato, per i primi si va verso un sistema a due generi, maschile e neutro, come si sta attestando al momento per il walser formazzino, o femminile e neutro per il

rimellese, ma in prospettiva verso un sistema senza differenziazione di genere, per il quale, quindi, le marche di neutro arriverebbero di fatto a marcare il tratto [+umano]. Si noti che questo esito (una maggiore differenziazione degli inanimati rispetto agli animati con tratto [+umano]) risulterebbe controintuitivo e forse inspiegabile se non si fosse prima ricostruito il sistema tradizionale, modellato da fattori pragmatici relativi alle dimensioni della deissi sociale, che dell'espansione del neutro costituisce il necessario presupposto.

In conclusione, lo studio di caso presentato in queste pagine può essere letto come esemplare della rilevanza del tipo di comunità linguistica e dei contesti d'uso della lingua nel mantenimento e negli sviluppi del sistema linguistico, o almeno di alcune aree dello stesso. La rifunzionalizzazione della categoria del genere come marca dei rapporti sociali e affettivi fra le persone e la conseguente espansione del neutro ai danni del maschile e del femminile, proprio nell'ambito della referenza a umani dove la rilevanza del genere dovrebbe essere maggiore che altrove, sono fenomeni da leggere in relazione alla rete di rapporti sociali e di conoscenze intracomunitari, una rete che viene continuamente ribadita o rinegoziata nel corso di innumerevoli narrazioni orali che intessono la vita di una comunità linguistica di piccole dimensioni e chiusa. La ricerca si è basata esclusivamente su materiale conversazionale, il quale rappresenta un piccolo campione di questo insieme di narrazioni quotidiane: gli esempi raccolti, riferiti a persone ed eventi reali, risultano così naturalmente contestualizzati e interpretabili secondo dimensioni pragmatiche, oltre che semantiche. Infine, la nozione di lingua minore, introdotta nel § 2, è servita come cornice interpretativa entro la quale dare un senso sociolinguistico ai dati e cercare di spiegarne i processi evolutivi nell'ambito di un sistema di comunicazione circoscritto ma perfettamente funzionale.

BIBLIOGRAFIA

- ANGSTER, M. (2012), *Isolamento e contatto. Stratigrafia del lessico dei walser meridionali dai dati del PALWaM*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» 36, pp. 155-200.
- ANTONIETTI, F. (a cura di) (2010), *Scrivere tra i Walser. Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*, Borgomanero, Associazione Walser Formazza.
- BAUEN, M. (1978), *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont)*, Bern, Paul Haupt.
- CARDONA, G.R. (1983), *Culture dell'oralità e culture della scrittura*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Volume II*, Einaudi, Torino, pp. 25-101.
- CHRISTEN, H. (1998), *Die Mutti oder das Mutti, die Rita oder das Rita? Über Besonderheiten der Genuszuweisung bei Personen- und Verwandtschaftsnamen in schweizerdeutschen Dialekten*, in A. Schnyder / K.E. Geith (hrsg.), «Ist mir getroumetmîn leben?» Vom Träumen und vom Anderssein. *Festschrift für Karl-Ernst Geith*, Göppingen, Kümmerle, pp. 267-281.
- CONTE, M.E. (1999²), *Anafora empatica*, in M.E. Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 75-81.
- CORBETT, G.G. (1991), *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CUZZOLIN, P. (2002), «Frammenti di grammatica viva». *Nota su un uso anomalo del pronome atono le nell'italiano contemporaneo*, «Linguistica e Filologia» 14, pp. 69-79.
- DAL NEGRO, S. (1998), *Il sistema del genere grammaticale in un dialetto walser*, «Linguistica e Filologia» 7, pp. 161-187.
- DAL NEGRO, S. (2004), *The Decay of a Language. The Case of a German Dialect in the Italian Alps*, Bern, Peter Lang.
- DAL NEGRO, S. (2011), *Walser; comunità*, in R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani, pp. 618-621.
- DAL NEGRO, S., CENTRO STUDI WALSER DI RIMELLA, WALSERVEREIN POMATT (2006), *Parlare walser in Piemonte. Archivio sonoro delle parlate walser*, Vercelli, Mercurio.
- DAL NEGRO, S. / DELL'AQUILA, V. / IANNACCARO, G. (2004), *Walser in Piemonte. Un'indagine sociolinguistica*, ms., Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe.
- DORIAN, N. C. (1977), *The problem of the semi-speaker in language death*, «Linguistics» 191, pp. 23-32.
- DORIAN, N.C. (2010), *Investigating variation. The effects of social organization and social setting*, Oxford, Oxford University Press.
- DORIAN, N.C. (2014), *The private and public in language documentation and revitalization*, in N. C. Dorian, *Small-Language Fates and Prospects. Lessons of Persistence and Change from Endangered Languages: Collected Essays*, Leiden-Boston, Brill, pp. 425-443.
- GIACALONE RAMAT, A. (1984), *Aspetti del processo di sostituzione di lingua*, in G.B. Pellegrini / S. Bonato / A. Fabris (a cura di), *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*, Roana, Istituto Cultura Cimbra, pp. 179-192.
- HANKS, W.F. (1990), *Referential practice: Language and lived space among the Maya*, Chicago-London, University of Chicago Press.
- HARRISON, K. D. (2007), *When Languages Die. The Extinction of the World's Languages and the Erosion of Human Knowledge*, Oxford, Oxford University Press.
- HELMBRECHT, J. (2006), *Typologie und Diffusion von Höflichkeitspronomina in Europa*, «Folia Linguistica» 39, 3-4, pp. 417-452.

- IANNACCARO, G. / DELL'AQUILA, V. (2003), *Investigare la Valle d'Aosta: metodologia di raccolta e analisi dei dati*, in R. Caprini (a cura di), *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 205-228.
- JUNGBLUTH, K. / DA MILANO, F. (eds.) (2015), *Manual of deixis in Romance languages*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton.
- LEDGEWAY, A. (2015), *Varieties in Italy I*, in K. JUNGBLUTH / F. DA MILANO (eds.) (2015), pp. 75-113.
- MCWHORTER, J. (2007), *Language interrupted: signs of non-native acquisition in standard language grammars*, Oxford, Oxford University Press.
- MOLINELLI, P. (2002), "Lei non sa chi sono io!": potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione, «Linguistica e Filologia» 14, pp. 283-302.
- MOLINELLI, P. (2015), *Polite forms and sociolinguistic dynamics in contacts between varieties of Italian*, in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano, LED, pp. 283-313.
- NETTLE, D. (1999), *Linguistic diversity*, Oxford, Oxford University Press.
- NETTLE, D. (2012), *Social scale and structural complexity in human languages*, «Philosophical Transactions of the Royal Society» 367, pp. 1829-1836.
- NETTLE, D./ ROMAINE, S. (2001), *Voci del silenzio. Sulle tracce delle lingue in via di estinzione*, Roma, Carocci.
- NICHOLS, J. (1992), *Linguistic Diversity in Space and Time*, London-Chicago, University of Chicago Press.
- NÜBLING, D. / BUSLEY, S. / DRENDA, J. (2013), *Dat Anna und s Eva – Neutrale Frauenrufnamen in deutschen Dialekten und im Luxemburgischen zwischen pragmatischer und semantischer Genuszuweisung*, «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik» 80, 2, pp. 152-196.
- NÜBLING, D. / DAMMEL, A. / DUKE, J. / SZCZEPANIAK, R. (2006), *Historische Sprachwissenschaft des Deutschen*, Tübingen, Narr.
- ONG, W.J. (1982), *Orality and Literacy. The Technologizing of the World*, London-New York, Methuen & Co.
- RENZI, L. (2001²), *La deissi personale e il suo uso sociale*, in L. Renzi / G. Salvi / A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume III, Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, Bologna, il Mulino, pp. 350-375.
- RIZZI, E. (2003), *I Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- SDS = HOTZENKÖCHERLE, R. (ed.) (1975), *Sprachatlas der Deutschen Schweiz, Band 3: Formengeographie*, Bern, Francke.
- SIMONS, G. / FENNIG, C.D. (eds.) (2017), *Ethnologue: Languages of the World, Twentieth edition*. Dallas, SIL International (versioneonline: <http://www.ethnologue.com>).
- STOLZ, T.(2001), *Minor languages and general linguistics (with special focus on Europe)*, in T. Stolz / E.A. Csató (eds.), *Minor Languages of Europe. A Series of Lectures at the University of Bremen*, Bochum, Brockmeyer Universitätsverlag, pp. 211-242.
- THOMASON, S.G. (2015), *Endangered Languages: An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- TRUDGILL, P. (2011), *Sociolinguistic typology. Social determinants of linguistic complexity*, Oxford, Oxford University Press.

- UNESCO AD HOC EXPERT GROUP ON ENDANGERED LANGUAGES (2003), *Language Vitality and Endangerment*, Document submitted to the *International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages*(Paris, 10–12 March 2003). Disponibile online: <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>.
- VIAZZO P.P. (2001²), *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Roma, Carocci.
- ZINSLI P. (1968), *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Liechtenstein und Italien*, Frauenfeld, Huber.